

LA DIVISIONE “ACQUI” PER GLI STUDENTI ACQUESI

Le vicende della Divisione “Acqui” nel 70° anniversario sono state proposte anche agli studenti delle scuole superiori, collateralmente al convegno storico svoltosi il 30 novembre scorso. La Biblioteca Civica ha infatti ospitato due convegni rivolti agli studenti delle scuole superiori, ai quali hanno partecipato nel complesso circa 150 studenti e diversi docenti. Nel primo è intervenuto Franco Brunetta, autore de “Sopravvivere a Cefalonia. Diario del portaordini della Acqui”, nel secondo convegno (cui hanno partecipato gli studenti del liceo) è intervenuta la prof.ssa M. Elisa Pirattoni, autrice di *Kalymnos la ribelle. I 31 anni di occupazione italiana del Dodecanneso (1912-1943)*. In entrambi i convegni la relazione storica è stata svolta dal prof. Massimo Rapetti, che ha efficacemente introdotto la complessa vicenda dell’occupazione nazi-fascista del Balcani ed in particolare delle Grecia, contesto nel quale si è consumata la tragedia della “Acqui”.

Nel contempo in Biblioteca è stata esposta fino a questa settimana una inedita mostra storico-fotografica curata dall’Associazione Divisione Acqui che, attraverso 12 pannelli ricchi di immagini scattate dai protagonisti in Grecia e Albania, a Cefalonia e Corfù, illustra i passaggi principali della storia della divisione italiana, dall’avvio della guerra all’occupazione delle isole Ionie fino all’eccidio. Ogni foto rappresenta un momento, un volto, un gruppo di ragazzi in armi, una cerimonia, una fugace testimonianza di una situazione, di un evento, di quella che era la vita dei nostri militari in quel contesto in cui, loro malgrado e di certo non per loro scelta, si trovarono ad operare, ad esercitarsi, ad oziare, a smarcare i giorni, a sognare la casa e gli affetti lontani. Moltissimi di loro terminarono la loro esperienza terrena sotto i colpi d’arma da fuoco tedesca negli scontri militari e nel successivo eccidio.

Guardando alcune delle riproduzioni di quelle foto in bianco e nero consunte dal tempo, si coglie la voglia di vivere alimentata giorno dopo giorno dall’intima certezza di un futuro ritorno a casa, da un’indomita speranza che un giorno sarebbero ripartiti da quel loro soggiorno coatto su uno scoglio greco.

Citando lo storico Giorgio Rochat, eminente esperto di storia militare: « ... Non erano eroi o soldati selezionatissimi, bensì soldati “qualsiasi”, non diversi dalla massa dei soldati italiani. (...) Non erano eroi senza crisi né dubbi. Erano soldati stanchi di una guerra che non capivano, logori per le dure condizioni di vita, obbedienti malgrado malumori e risentimenti non privi di base. Ciò nonostante nel settembre 1943 rifiutarono la resa con una straordinaria prova di dignità e di speranza ...». Pochi di quei militari riuscirono a tornare a casa a riabbracciare i loro cari, la gran parte di loro cadde sotto quel cielo: molti furono uccisi in combattimento, molti furono passati per le armi, altri perirono tra i flutti dei mari della Grecia, di altri tornarono in Patria, molto più tardi, solo i resti mortali racchiusi in un’urna. Tra le numerose sequenze affiorano quelle tragiche delle spietate fucilazioni nei pressi della “casetta rossa” a Punta San Teodoro, il massacro di Troionata (a proposito del quale, come scriveva Corrado Stajano nel giugno 2005: “... un vallone coltivato a grano, serrato verso il monte Jmi da una muraglia, dove seicento italiani erano stati uccisi da due tedeschi con le mitragliatrici piazzate sul ciglio dell’enorme fossato. Lasciati insepolti, i cadaveri furono coperti di rami d’ulivo dalla pietà dei contadini. In quel vallone maledetto nessuno dei soldati italiani - seicento uomini e due giustizieri - aveva neppure tentato la fuga quasi a riconoscere l’immutabilità del destino in quell’isola impastata di morte...”). E poi ancora, proseguendo nella visita, gettiamo uno sguardo ai tedeschi, prima alleati e poi carnefici, ai loro documenti ai loro ultimatum. Ed infine, a conclusione di questa pagina tragica e luttuosa, assistiamo alla liberazione di Cefalonia ed al pietoso recupero delle salme di quei poveri “soldati stanchi di una guerra che non capivano”; guerra che, anche noi con loro, a distanza di tanti anni e nonostante gli studi approfonditi, continuiamo a non capire.

Beppe Volpiano